

Vita della Chiesa

COMUNICATO DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO SUL CASO "DAL MOLIN"

«**C**on riferimento alla questione della costruzione della nuova base statumenese a Vicenza, il Consiglio pastorale diocesano ha ascoltato le diverse posizioni presenti anche all'interno della nostra comunità ecclesiale. Condividiamo le preoccupazioni, la speranza di una pace vera, le incognite per il futuro, la frustrazione per la mancanza di informazione e di chiarezza. Sente la responsabilità di cercare di vivere il discernimento comunitario perseguendo al contempo e sempre la comunione ecclesiale. Consapevole dei limiti, delle fatiche e delle incertezze dell'azione delle comunità cristiane dimostrate talvolta in questa occasione, desidera essere vicino a quanti, a prescindere dalle posizioni di merito, hanno a cuore il bene della nostra comunità. Con questo spirito offre un contributo alla discussione e al discernimento.

La difficoltà di un discernimento nel pluralismo

La nostra Chiesa diocesana ha condiviso le preoccupazioni legate alla decisione sul "Dal Molin" esprimendosi in vari momenti sulla questione, a partire dalla riflessione della Pastorale sociale e del lavoro del settembre scorso, e cercando di illuminare le coscienze senza però mai appoggiare una parte. In questo caso, infatti, è

L'impegno dei cristiani è la pace

DA PARTE DELLE ISTITUZIONI VI E' STATO UN OCCULTAMENTO DELLA VERITA'

deceivasi la distinzione tra la posizione della Chiesa in quanto tale e quella dei cristiani singoli o associati.

Riteniamo, infatti, che la stessa fede possa animare progetti politici diversi, che devono essere sempre ispirati dalla Parola e dal Magistero. Tali posizioni diverse vanno sempre rispettate.

Non si è trattato di equidistanza, né di un avvallo di una scelta piuttosto di un'altra: accanto al rispetto per le posizioni di ciascuno, sentiamo infatti pressante l'appello alla pace che ci viene dal Vangelo. Diciamo "no" alla guerra e agli strumenti che conducono alla guerra, pur consapevoli di i percorsi storici per giungere a questo non sono univoci né sempre e immediatamente chiari.

Riconosciamo che il confronto, anche all'interno delle nostre comunità, come nella società civile ventinica, non è sempre stato lineare, dimostrando come si faccia fatica a vivere il pluralismo politico anche se animati dalla stessa fede. Occorre recuperare innanzitutto i punti di riferimento evangelici ed ecclesiali, che ci

permettono di promuovere un dialogo maturo, costruttivo e rispettoso delle varie posizioni.

È necessario essere consapevoli di questa difficoltà e dell'ambiguità che attraversa il vivere personale e comunitario e che caratterizza questo nostro tempo complesso.

Se i cittadini si sentono traditi

Registriamo di fronte alla questione "Dal Molin" da parte di molti cittadini una forte sfiducia nei confronti delle istituzioni. Vi è stata una grave carenza di informazione, un occultamento della verità, una mancanza di trasparenza, un'assenza di coinvolgimento, un perdurante rimpallo di responsabilità tra vari livelli istituzionali, locali e nazionali, o altri soggetti di rappresentanza che hanno assunto come prevalente criterio di valutazione quello economico.

I ventinici hanno diritto di essere informati e coinvolti, di partecipare alle sorti della propria città. Il proseguo del percorso deve caratterizzarsi per un cambio di registro a tale riguardo.

Davanti alla scelta della costruzione della nuova base

Di fronte alla scelta governativa riguardo alla nuova base, riteniamo che ogni credente, al di là della propria posizione nel merito, non possa non confermare il proprio impegno per la pace, e una forte preoccupazione per la qualità della vita, l'impatto urbanistico e ambientale, il modello di sviluppo. Se la nuova base sarà realizzata, tali preoccupazioni devono guidare la vigilanza di tutti i cittadini e in particolare di quanti hanno responsabilità politiche, sociali ed economiche a ogni livello. Dai nostri rappresentanti attendiamo risposte precise, una vigilanza non strumentale, una vicinanza concreta e un reale ascolto della popolazione.

L'impegno per il futuro

L'impegno è di vigilare, di non lasciare cadere la tensione rispetto a una questione che riguarda il futuro della città e il diritto al lavoro dei suoi abitanti. È però necessario che le comunità cristiane

e, le associazioni e i movimenti promuovano una seria verifica sulla propria azione educativa.

La questione "Dal Molin" ha infatti al contempo evidenziato la carenza nelle nostre comunità di un forte impegno quotidiano di attenzione e formazione sulle problematiche relative al vivere civile locale, nazionale e internazionale.

Tale evento offre alle nostre comunità, anche quelle non direttamente coinvolte, un'opportunità per una verifica sul versante pastorale e per riprendere in maniera ordinaria una riflessione e un confronto su temi, quali quello della pace, dell'ambiente, della povertà, della vita, della famiglia, della legalità, che vanno al di là della costruzione della nuova base.

Dalla vicenda "Dal Molin" la nostra Chiesa deve uscire più matura, più capace di interrogarsi quotidianamente su tali questioni, in grado di proporre percorsi di fede in Gesù Cristo e di missionarietà, in particolare per i laici, chiamati ad essere testimoni del Signore risorto nella storia, accettando anche le provocazioni che questa propone».

Preti diocesani in merito al "Contributo alla riflessione" della Curia vescovile

Ci guidi l'invocazione di Paolo VI: "Mai più la guerra"

Abbiamo visto con sorpresa sulla *Voce* del 18 febbraio - crediamo per la prima volta in assoluto nella storia pur lunga della nostra diocesi - la "Curia Vescovile" dare un "contributo alla riflessione" nel caso sulla questione "Dal Molin".

A parte l'anonimato (che è della Curia l'articolo c'è soltanto nell'occhiello) e il titolo "No alla violenza, sì alla pace", preso dall'ultimo messaggio di Paolo VI per la giornata mondiale della pace (1978), il sommario, sempre tra virgolette, recita: "Il pensiero costante della Chiesa circa la guerra, la pace, le forze armate". E qui chiederemo alla Curia un primo chiarimento, perché non ci risulta che lungo i millenni il pensiero sia stato proprio "costante".

Con una serie di citazioni, comunque, ci sembra che gran parte del testo sia dedicato alla giustificazione delle forze armate e di un certo tipo di presenza della Chiesa in esse, attraverso un documento conciliare e pronunciamenti dei Papi dal Concilio in qua. Riduttivo e di parte, se si pensa che guerra e pace, e atteggiamento verso di esse attraversano tutta la storia dei cristiani.

Perché non ricordare per esempio - per restare agli ultimi due secoli - la definizione, pure di un Papa, della guerra "inutile strage", o la "Pacem in terris" di Giovanni XXIII, o il "Mai più la guerra" di Paolo VI all'Onu, o il movimento dell'obiezione di coscienza e la vicenda di don Milani (ma certo qui non si tratta già più di magistero pontificio), a meno che non si bolli tutto questo di "pacifismo" e lo si liti con la citazione dello stesso Paolo VI, ultima nell'articolo.

Ma le cose che più ci fanno male stanno nell'introduzione. Si parla di "allargamento" della Ederle nel Dal Molin, continuando a negare che si tratta di una nuova base. Se le parole hanno un significato, se si allargasse veramente la Ederle fino al Dal Molin, verrebbe presa dentro mezza città! Dire che la questione sta "animando il mondo politico ventinico e l'opinione pubblica" è mascherare ipocritamente una divisione lacerante nata dallo scandalo per tante cose tacite, per innumere-

voli "false testimonianze" e per decisioni prese sulla testa della gente e che rischiano di condizionare indelebilmente il futuro della città.

Viene poi affermato: "La Chiesa ventinica, preoccupata di comprendere le ragioni dei cristiani schierati su un versante e sull'altro, ha invitato al dialogo le parti, convinta che solo questa via è praticabile per ottenere un risultato che veda accolte e armonizzate, nel miglior modo possibile, le richieste presentate nei due raggruppamenti". A parte che ci verrebbe da chiederci chi sia questa "Chiesa ventinica" e se i "cristiani schierati" ne facciamo parte o no, facciamo fatica a capire come le richieste presentate nei due raggruppamenti possano essere "accolte e armonizzate, nel miglior modo possibile". Sì, come titolava l'articolo di fondo de *La Voce* del 28 gennaio, se - come pare certo - la base si farà, siamo "tutti perdenti", per l'aria, l'acqua, il traffico, l'ambiente, di cui e in cui tutti viviamo, e per la politica stessa (che più o meno consciamente tutti facciamo), per l'utilizazio-

ne e le menzogne subite, per la ragione della forza che si impone. Ma alcuni "meno perdenti" lo sono: chi ci fa gli affari, chi conserva un posto di lavoro, chi prospera in un'economia al servizio della guerra.

E vorremmo infine ringraziare la Curia (a nome anche di tanti che in questi mesi hanno cercato risposte non preconfezionate a ciò che stava avvenendo sotto i loro occhi) per la chiara descrizione di ciò che è successo: "La preoccupazione e la tensione di queste settimane hanno trovato nei mezzi di informazione un risalto comprensibile, al quale però non ha sempre corrisposto una riflessione attenta, pacata e serena, sovrappiatta invece da una reazione emotiva, capace di suscitare interesse a livello informativo, ma incapace di offrire elementi precisi e chiari sui quali meditare e interrogarsi. Non solo, ma si sta correndo il rischio serio di creare confusione e di formulare giudizi gratuiti e falsi con affermazioni e posizioni che meriterebbero perlopiù precisazioni appropriate". Sì, grazie!, ora è tutto chiaro!

Questo testo è sottoscritto dai seguenti presbiteri:

Ivan Arsego, Gaetano Bortoli, Guido Bottegai, Fabrizio Cappellari, Diego Castagna, Roberto Castegnaro, Mariano Ciesca, Luigi Fontana, Matteo Lucietto, Maurizio Mazzetto, Matteo Menini, Mariano Piazza, Ferdinando Pistore, Luigi Simioni, Gianni Trabacchin, Dario Vivian, Matteo Zilio, Vittorio Gnoato, Lucio Mozzo, Giuseppe Negretto, Luigi Villanova, Luigi Tellatini, Giampietro Todesco, Vincenzo Faresin, Graziano Lighezzolo e dai diaconi:

Bruno Gasparini e Luca Vaiente.

LA RISPOSTA

La scheda era certamente parziale, essendo un'antologia di estratti degli interventi del Magistero, dal Concilio a oggi, sui temi della guerra e della pace in rapporto alle forze militari.

Un contributo che non voleva essere di parte, ma volto a richiamare il pensiero di alcuni documenti ufficiali della Chiesa su temi così rilevanti.

